

*Elenco di Commedie in
musica vendibili presso Giu-
seppe d' Ambra Strada Por-
tacarrese Montecalvario n. 1.
dirimpetto al Ponte di Tappia
a Toledo.*

*Roberto Devereaux. — Parisina.
Gulietta e Romeo. — Norma.
I Puritani, ed i Cavalieri.
Il Barbiere di Siviglia.
Torquato Tasso. — Pia de' Tolomei.
La Dama, ed il Zoccolajo.
Il Ritorno di Pulc. da Padova.
Il Giuramento. — I Briganti.
Il Furioso nell' Isola di S. Domingo.
Il Conte di Chalais. — Il Bravo.
Francesca da Rimini. — La Straniera.
Otto mesi in due ore. — Semiramide.
Otello. — Lucia di Lammermoor.
Il Ventaglio. — Marino Faliero.
L' Abate Taccarelle. — Belisario.
Anna Bolena. — Amalia di Reumur.
Elena da Feltra. — Il Pirato.
Beatrice di Tenda. — La Sonnambula.
L' ultimo giorno di Pompeo.
Gemma di Vergy. — Agnese Fitzhenry.
Gabriella di Vergè. — La Vestale.
L' Esule di Roma. — L' Elisir d' amore.
Il Diavolo mal maritato.
Comingio gli Amori.
Idem Adelaide Maritata.
Idem La morte di Adelaide.*

LUCREZIA

BORGIA

MELO-DRAMMA

IN DUE ATTI.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2248
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



LU CREZIA
BORGIA

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DI FELICE ROMANI

MUSICA DEL SIG. MAESTRO DONIZETTI,



NAPOLI

1848

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2248
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

A T T O R I

D. ALFONSO Duca di Ferrara.

D. LUCREZIA BORGIA.

GENNARO.

MAFFIO ORSINI.

JEPPLO LIVEROTTI.

D. APOSTOLO GAZELLA.

ASCANIO PETRUCCI.

OLOFERNO VITELLOZZO.

GUBETTA.

RUSTICHELLO.

ASTOLFO.

La Principessa NEGRONI.

CORO di Cavalieri, Scudieri, Dame,
Scherani, Paggi, Maschere, Solda-
ti, Uscieri; Alabardieri, Coppieri,
Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia:
quella del Dramma in Ferrara.*

L'epoca è sul cominciare del secolo XVI.

PROLOGO

SCENA I.

Terrazzo nel palagio Grimani in Venezia. —
Festa di notte. Alcune maschere attraversano
di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del
terrazzo si vede il palagio splendidamente il-
luminato: in fondo il canale della Giudecca,
sul quale si veggono passare ad intervalli
nelle tenebre alcune gondole: in lontano
Venezia al chiaror della luna. All'alzar del
sipario la musica esprime la festa che ha
luogo nel palagio. Di quanto in quanto van-
no e vengono Signori e Dame magnificamente
vestiti colla loro maschera alla mano. Al-
cune altre maschere s'intrattengono parlando
fra loro.

*Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazel-
la, Orsini, Petrucci, Vitellozzo e Liverotto.
Quindo Gennaro che com'uomo affaticato,
si riposa sovra un sedile appartato dagli
altri.*

Gaz. **B**ella Venezia!

Pet. Amabile

D'ogni piacer soggiorno!

Ors. Men di sue notti è limpido

D'ogni altro cielo il giorno.

Tutti. E l'Orator Grimani

Noi seguirem domani!

Tali avrem mai delizie,

Tai feste in riva al Pò?

Gub. Le avrem; d'Alfonso è splendita,

Lieta la corte assai. *inoltrandosi.*

Lucrezia Borgia...

Ors. *interrompendolo.* Acquetati

Non la nomar giammai.

Vit. Nome esecrato è questo.

Liv. La Borgia! io la detesto!...

Tutti. Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?

Ors. Io più di tutti. Uditemi—
tutti si accostano.

Un vecchio...un indovino...

Gen. Novellator perpetuo
interrompendolo.

Esser vuoi dunque, Orsino?

Lascia la Borgia in pace:

Udir di lei mi spiace...

Tutti. Taci...non l'interrompere...

Breve il suo dir sarà.

Gen. Io dormirò: destatemi,

Quanto cessato avrà.

si adagia, e a poco a poco si addormenta.

Ors. Nella fatal di Rimini

E memorabil guerra,

Ferito e quasi esanime

Io mi giaceva a terra...

Gennaro a me soccorse,

Il suo destrier mi porse,

E in solitario bosco

Mi trasse e mi salvò.

Tutti. La sua virtù conosco,

La sua pietade io so.

Ors. Là nella notte tacita,

Lena piglando e speme,

Giurammo insem di vivere,

E di morire insieme—

E insiem morrete, allora

Voce gridò sonora:

E un veglio in veste nera

Gigante a noi s' offrì.

Tutti. Cielo! Qual mago egli era

Per profetar così?

Ors. Fuggite i Borgia, o giovani,

Ei proseguì più forte...

Odio alla rea Lucrezia...

Dove è Lucrezia è morte.

Sparve ciò detto: e il vento

In suono di lamento

Quel nome ch' io detesto

Tre volte replicò!...

Tutti. Rio vaticino è questo...

Ma se puoi dargli?... no.

Tutti.

Ors. Fede a fallaci oroscopi

L'anima mia non presta..

Pur mio malgrado un palpito

Tal sovvenir mi desta.

Spesso, dovunque io movo,

Quel vecchio orrendo io trovo...

Quella minaccia orribile

Parmi la notte udir...

Te, mio Gennaro, invidia,

Che puoi così dormir.

Gli altri. Bando a sì triste immagini...

Passiam la notte in gioja.

Assai quell'empia femmina

Ne diè tormento e noja.

Finchè il leon temuto

Ne porge asilo e ajuto,

L'arte e il furor de' Borgia.

Non ci potran colpir...

Vieni—la danza invitaci...

Lasciam costui dormir.

partono tutti, traendo seco Ors.

SCENA II.

Passa una gondola; n' esce una Dama mascherata. È Lucrezia Borgia: s' inoltra guardin-ga. Vede Gennaro addormentato, e si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto. Gubetta ritorna.

Luc. Tranquillo ei posa... Oh! sian così tranquille

Sue notti sempre! e mai provar non debba

Quai delle notti mie, quanto è il tormento!

Sei tu? *Si accorge di Gub.*

Gub. Son io. Pavento

Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v'insulti alcuno.

Luc. E insultata sarei-m'abborre ognuno!
Pur per sì trista sorte

Nata io non era.-Oh! potess'io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo!—
Quel giovin vedi?

Gub. Il vedo,
E da più di lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...

Luc. Tu scoprirlo! -Non puoi-Seco mi lascia.

Gub. si ritira.

SCENA III.

*Lucrezia, e Gennaro addormentato. Mentre
Lucrezia si avvicina a Gennaro non si ac-
corge di due uomini mascherati che passano
dal fondo, e si fermano in disparte.*

Luc. Come è bello!... Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tauto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L'alma mia di gioja è p'ena
Or che alfin lo può mirar...
Mi risparmi, o Ciel, la pena,
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!..no: non oso... *piange.*

Nè scoprir il mio sembiante.

Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo... un solo istante.

si toglie la maschera e si asciuga le lagrime.

1. uomo (Vedi? è dessa...)

2. uomo (È dessa...è vero.)

1. (Chi è il Garzone?)

2. (Un venturiero.)

1. (Non ha patria?)

2. (Nè parenti;

Ma è guerrier fra i più valenti.)

1. (Di condurlo adopra ogn' arte

A Ferrara in mio poter.)

2. (Con Grimani all'alba ei parte...

Ei previene il tuo pensier.)

Luc. Mentre geme il cor somnesso,

Mentre io piango a te d'appresso,

Dormi, e sogna, o dolce oggetto,

Sol di gioja e di diletto...

Ed un Angiol tutelare

Non ti desti che al piacer!..

Triste notti, e veglie amare

Debbo io sola sostener.

si alza: i due mascherati si ritirano. Luc.

ritorna indietro, e bacia la mano di Gen.

Egli si desta, e l'afferra per le braccia:

Luc. Ciel!... per isciogliersi da lui.

Gen. Che vegg'io?

Luc. Lasciatemi.

Gen. No, no, gentil Signora:

No, per mia fede! *trattenendola.*

Luc. (Io palpito.)

Gen. Ch'io vi contempi ancora!

Leggiadra e amabil siete;

Nè paventar dovete

Che ingrato ed insensibile

Per voi si trovi un cor.

Luc. Gennaro!.. E fia possibile,

Che a me tu porti amor?

Gen. Qual dubbio è il vostro?

Luc. Ah! dimmelo.

Gen. Sì, quando lice io v'amo.

Luc. (Oh gioja!)

Gen. Eppure... udiemi...

Esser verace io bramo.

Avvi un più caro oggetto

- Cui nutro immenso affetto.
Luc. E ti è di me più caro?
 Chi mai?
Gen. Mia madre ell'è.
Luc. Tua madre l.. O mio Gennaro!
 Tu l'ami?
Gen. Ah, più di me!
Luc. Ed ella?
Gen. Ah! compiangetemi...
 Io non la vidi mai.
Luc. Come?
Gen. E suntuosa istoria,
 Che sempre altrui celai.
 Ma son da ignoto istinto
 A dirla a voi sospinta;
 Alma cortese e bella
 Nel vostro volto appar.
Luc. (Tenero cor!) Favella...
 Tutto mi puoi narrar.
Gen. Di pascatore ignobile
 Esser figliuol credei:
 E seco oscuri in Napoli
 Vissi i prim'anni miei.
 Quando un guerriero incognito
 Venne d'inganno a trarmi:
 Mi diè cavallo ed armi,
 E un foglio a me lasciò.
 Era mia madre, ah! misera!
 Mia madre che scrivea...
 Di rio possente vittima,
 Per sè, per me temea...
 Di non parlar, nè chiedere
 Il nome suo qual era
 Calda mi fea preghiera,
 Ed obbedita io l'ho.
Luc. E il foglio suo?..
Gen. Miratelo
 Mai dal mio cor non parte.
Luc. Oh quante amare lagrime
 Forse in vergarlo ha sparte!

- Gen.* Ed io, Signora! oh quanto
 Su quelle cifre ho pianto!
 Ma che? voi pur piangete?
Luc. Ah! sì... per lei... per te.
Gen. Alma gentil! Voi siete
 Ancor più cara a me.
Luc. Ama tua madre, e tenero
 Sempre per lei ti serba..
 Prega che l'ira plachisi
 Della sua sorte acerba...
 Prega che un giorno stringere
 Ella ti possa al cor.
Gen. L'amo, sì l'amo, e sembrami
 Vederla in ogni oggetto...
 Una soave immagine
 Me n'ho formata in petto:
 Seco, dormente o vigile,
 Seco io favello ognor.
*si avvicinano da varie parti le maschere:
 escono Paggi con torcie, che accompa-
 gnano Dame e Cavalieri. Ors. entra dal
 fondo accompagnato da' suoi amici.*
Luc. Gente appressa... io ti lascio.
Gen. trattenendola. Ah! fermate.
*Ors. (Chi mai veggo?) riconosce Luc., l'ad-
 dita ai compagni e seco loro favella.*
Luc. Mi è forza lasciarti.
Gen. Deh! chi siete almen dirmi deguate...
sempre trattenendola.
Luc. Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.
Ors. Io dirollo. inoltrandosi.
Luc. Gran Dio! *si copre colla ma-
 schera, e vuole allontanarsi.*
Ors. opponendosi. Non partite.
 Forza è udirne... *riconducendola.*
Luc. Gennaro!
Gen. Che ardite?
 S'avvi alcun d'insultarla capace,
 Di Gennaro più amico non è.
Ors. Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

10

Luc. (Oh cimento !)

Ors. E poi fugga da te.

Maffio Orsini, Signora, son io,
Cui svenate il dormente fratello.

Vit. Io Vitelli, cui feste lo zio
Trucidar nel rapito castello.

Liv. Io nepote d' Appiano tradito,
Da voi spento in infame convito.

Pet. Io Petrucci del Conte cugino,
Cui toglieste di Siena il domino.

Gaz. Io congiunto d' oppresso consorte,
Che faceste nel Tebro perir.

Gen. (Ciel ! che ascolto !)

Luc. (Oh ! malvagia mia sorte !)

Coro. Qual rea donna !

Luc. (Ove fuggo ? che dir ?)

Ors. Or che a lei l' esser nostro è palese,
Odi il suo...

Gen. e Coro. Dite, dite.

Luc. Ah ! pietade.

A 5. Ella è donna che infame si rese,
Che l' orrore sarà d' ogni etade...

Luc. Grazia ! grazia !..

A 5. Mendace, spergicra,
Traditrice, venefica, impura...
Come odiata, e temuta del paro;
Che potente il destino la fa.

Gen. Oh ! chi è mai ?

Luc. Non udieli, o Gennaro !..

supplichevole a' suoi piedi.

A 5. È la Borgia... ravvisala...

strappandole la maschera.

Tutti con un grido d' orrore. Ah !..

Luc. *Sciene.*

Cala il sipario.

ATTO I.

11

SCENA I.

Una piazza di Ferrara. — Da un lato palazzo con un verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato: *Borgia*. Dall' altro una piccola casa coll' uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.

Il Duca Alfonso, e Rustichello coperti da lungo manto.

Alf. Nel Veneto corteggio

Lo ravvisasti ?

Rus. E me gli posi al fianco,
E lo seguì come se l' ombra io fossi
Del corpo suo. — Quello è il suo tetto.

addita la casa di Gen. ancora illuminata.

Alf. Quello ?

Appo il Ducale ostello

Lucrezia il volle !

Rus. E in esso ancora il vuole,
Se non m' inganna di quel vil Gubetta
L' ire e il redir, e lo spiar furtivo.

Alf. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.
Odi ? *odonsi voci e suoni dalla casa di Gen.*

Rus. Gli amici in festa

Tutta notte accoglieva in quelle porte

Il giovin folle. Separarsi all' alba

Essi han costume.

Alf. E l' ultim' alba è questa,

Che al temerario splende ;

L' ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni : la mia vendetta

È meditata e pronta :

Ei l' assicura e affretta

Col cieco suo fidar.

Lucr. Borg.

Rus. Ma se l'altier Grimoni
Là si recasse ad onta?..
Alf. Mai per cotesti insani
Me non vorria sfidar.
Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico io non pavento
L'altero Ambasciador.
Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal Laguna:
E ad oltraggiato Principe
Aprir si puote ancor. *le voci si fan
più vicine, e si spengono i lumi.*
Rus. Prendon commiato i giovani...
Meglio è partir, Signor. *si ritirano.*

SCENA II.

Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazzella, Fitellozzo, escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

Tutti. Addio, Gennaro,
Gen. Addio,
Nobili amici. *con serietà.*
Ors. E che? degg'io sì mesto
Mirarti ognor?
Gen. Mesto!.. non già. (Potessi,
Se non vederti, almen giovarli, o madre!)
Ors. Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obliato avess'ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio..
Tutti. Tutti fummo invitati.
Gub. inoltrandosi. E il sono anch'io.
Tutti. Oh! il signor Beverano!
tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors.

Gen. (Da per tutto è costui! già da gran tempo
ad Ors.

Ei mi è sospetto.)
Ors. (Oh, non temer: uom lieto,
E, qual siam tutti, uno sventato è desso.)
Liv. Or via! così dimesso
Io non ti vò, Gennaro.

Gaz. Ammaliato
T'avria forse la Borgia?
Gen. E ognor di lei
V'udrò parlarmi? Giuro al Ciel, Signori,
Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra
Al par di me costei.

Pet. Tacete. È quello
Il suo palagio.

Gen. E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è Borgia.
*ascende un gradino innanzi allo stemma, e
col suo pugnale ne cancella la prima lettera. In quel mentre escono dal fondo due
uomini vestiti di nero.*

Tutti. Che fai?
Gen. Leggete adesso.
Tutti. Oh diamin'! Orgia!

Gub. Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.

Gen. Ove del reo si chiede,
Me stesso a palesar pronto son io.

Ors. Qualcun ci osserva... separiamci.
Tutti. Addio. *Gen. rientra
in sua casa. Gli altri si disperdono.*

SCENA III.

*Astolfo, e Rustichello ambidue passeggiando
indi i Scherani.*

Rus. Qui che fai?
Ast. Che tu ten vada
Questo aspetto—E tu che fai?

Rus. Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

Ast. Con chi l'hai?

Rus. Con quel giovane straniero
Che ha qui stanza—E tu con chi?

Ast. Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

Rus. Dove il guidi?

Ast. Alla Duchessa.

E tu dovè?

Rus. Al Duca appresso.

Ast. Oh! la via non è l'istessa.

Rus. Nè conduce al fine istesso.

Ast. Una a festa...

Rus. L'altra a morte...

Delle due qual s'aprirà?

A 2. Del più destro, o del più forte

Dal voler dipenderà.

Rus. *fa un segno dal cantone della strada.*

Entra un drappello di Scherani, i quali

circondano Ast.

Rus. *Coro.* Non far motto: parti, sgombra.

Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un ombra

Di sospetto a lui tu porgi!...

Solo Alfonso ancor qui regge:

Somma legge è il suo voler.

Ast. Ma il furor della Duchessa...

Rus. Taciti, e d'essa—non temer.

Coro. Al suo nome, alla sua fama

Fè l'audace estrema offesa:

Vendicarsi il Duca brama:

Impedirlo è stolta impresa.

Se da saggio oprar tu vuoi,

Dei piegar, partir, tacer.

Ast. Parto, sì... che avvenga poi

Vostro sia, non mio pensier.

Ast. *si ritira.* Rus. *e gli Scherani atterran*

le porte della casa di Gen.

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Ducale.—Gran porta in fondo.
A dritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altr'uscio segreto. Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

Alfonso, poi Rustichello, indi un Usciere.

Alf. Tutto eseguisti?

Rus. Tutto: il prigioniero

Qui presso attende.

Alf. Or bada. A quella in fondo

Secreta sala, della statua a piedi

Dell'avol mio, riposti armadii schiude

Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vaso

È un d'or vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi gli reca... nè desio ti tenti

Dell'aureo vase—Vin de' Borgia è desso.—

Attendi.—All'uscio appresso

Tienti di spada armato.—Ov'io ti chiami

I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,

Col ferro accorri.

Usc. La Duchessa.

annunzia dalla porta in fondo.

Alf. Affretta.

Rus. *parte, e poco dopo si fa vedere passeggiare dall'invetriata.*

SCENA V.

Lucrezia, e detto; indi Gennaro fra le guardie.

Alf. Così turbata?

Luc. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,

A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara

Chi della vostra sposa a pien meriggio

Oltraggia il nome, e mutarlo ardisce.

Alf. Mi è noto.

Luc. E no'l punisce,

E il soffre Alfonso in vita?

Alf. A noi dinanzi
Tosto ei fia tratto.

Luc. Qual ei sia, pretendo
Che morte egli abbia, e al mio cospetto; e
(sacra

Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alf. E sacra io dolla.—Il prigionier. *all'Usc.*
si presenta immantinente Gen. disarmato
fra le guardie.

Luc. turbata al vederlo. (Chi vedo!)

Alf. Noto vi è desso? *con un sorriso.*

Luc. (Oh Ciel! Gennaro! Ahi quale
Fatalità!)

Gen. L'Altezza vostra, o Duca,
Togliere mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata.—Chieder posso, io spero,
D'ond' io mertai questo rigore estremo.

Alf. Capitano, appressate.

Luc. (Io gelo... io tremo...)

Alf. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal Ducal palagio
Con man profana caucellar l'augusto
Nome di *Borgia*.

Luc. Il reo
Non è costui.

Alf. D'onde il sapete?

Luc. Egli era
Stamane altrove... Alcu de' suoi compagni
Commise il fallo.

Gen. Non è ver.

Alf. L'udite?

Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.

Gen. Uso a mentir non sono;
Che della vita istessa
Più caro ho l'onor mio.
Duca Alfonso, il confesso.. il reo son io.

Luc. (Misera me!)

Alf. Vi diedi piano a *Luc.*

La mia ducal parola.

Luc. Alcuni istanti
Favellarvi in segreto, Alfonso io bramo.
(Deh! secondami, o Ciel!)

ad un cenno d' Alf. Gen. è ricondotto.

SCENA VI.

Lucrezia, ed Alfonso.

Alf. Soli noi siamo.
Che chiedete?..

Luc. Vi chiedo, o Signore,
Di quel giovane illesa la vita.

Alf. Come? e dianzi cotanto rigore?

L'ira vostra è sì tosto sparita?

Luc. Fu capriccio.. A che giova ch'ei morat
Giovin tanto!.. Perdonò gli dò!

Alf. La mia fede io vi diedi, o Signora,
Nè a mia fede giammai fallirò.

Luc. Don Alfonso!.. favore ben lieve
Voi negate a Sovrana... a consorte!

Alf. Chi v'offese irne impune non deve...
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Luc. Perdoniam: stam clementi del paro...
La clemenza è regale virtù.

Alf. No, non posso...

Luc. E sì avverso a Gennaro
Chi vi fa, caro Alfonso?..

Alf. prorompendo. Chi?.. Tu.

Luc. Io? che dite?

Alf. Tu l'ami...

Luc. Che ascolto!

Alf. Sì, tu l'ami: in Venezia il seguisti.

Luc. (Giusto Cielo!)

Alf. Anche adesso nel volto
Ti leggea l'empio ardor che nutristi.

Luc. Don Alfonso!

Alf. T'acqueta.

Luc. Io vi giuro...

Alf. Non macchiarti di nuovo sperguro.

Luc. Don Alfonso!

Alf. È omai tempo ch' io prenda
De' miei torti vendetta tremenda;
E tremenda da questo momento
Sul tuo complice infame cadrà.

Luc. Grazia, Alfonso!.. *ingiaocchiandosi.*

Alf. L' indegno vò spento.

Luc. Per pietà...

Alf. Più non ode pietà.

Luc. Oh! a te bada... a te stesso pon mente,
sorgendo.

Don Alfonso mio quarto marito!
Omai troppo m' hai visto piangente:
Questo core omai troppo è ferito.

Al dolore sottentra la rabbia...

Ti potria far la Bergia pentir.

Alf. Mi sei nota: nè porre in oblio

Chi sei tu, se il volessi potrei.

Ma tu pensa che il Duca son io,

Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...

Io ti lascio la scelta s' egli abbia

Di veleno o di spada a perir.

Scegli.

Luc. Oh! Dio! Dio possente! *fuori di sc.*

Alf. Trafitto *per uscire.*

Tosto ei sia.

Luc. Deh! t'arresta.

Alf. Ch'ei cada.

Luc. Non commetter sì nero delitto...

Alf. Scegli, scegl'...

Luc. Ah non muoja di spada!

Alf. Sii prudente: d' appresso io ti sono...

Nulla speme ti è dato nutrir.

Luc. L' infelice al suo fato abbandono...

Uom crudele!.. io mi sento morir...
*cade sopra una sedia, Alf. fa un cenno
alle guardie.*

*Gennaro ritorna fra i Custodi, e detti,
indi Rustichello.*

Alf. Della Duchessa ai preghi
Che il vostro fallo obblia,
È forza pur ch' io pieghi;
E libertà vi dia.

Luc. (Oh! come ei finge!)

Alf. E poi

Tanto è valore in voi,
Che d' Adria il mar privarne,
E Italia insiem, non vò!

Luc. (Perfido!)

Gen. Quai so darne,

Grazie, Signor ve 'n dò!

Pur, poichè dirlo è dato

Senza temer viltade...

In uom che l' ha meritato

Il beneficio cade.

Di vostra Altezza il padre

Ginto da avverse squadre

Peria, se scudo e aita

Non gli era il venturier.

Alf. E quel voi siete?

Luc. sorgendo. E vita

Voi gli serbaste?

Gen. È ver.

Luc. (Duca!..)

Alf. (L' indegna spera.)

Luc. (S' ei si mutasse!

E' vano.)

Seguir la mia bandiera

Vorreste, o Capitano?

Gen. Al Veneto Governo

Nodo mi stringe eteruo:

Mia fede io gli giurai..

E sacro è un giuro.

Alf. volgendosi con intenzione a Luc. Il so.

- Quest' oro almeno...
presentandogli una borsa.
- Gen.* Assai
 Da' miei Signori io n' ho.
- Alf.* Almen siccome antico
 Stile è fra noi degli avi,
 Libare a nappo amio
 Spero che a voi non gravi...
- Gen.* Sommo per me favore
 Questo sarà, Signore...
- Alf.* Gentil la mia consorte
 Coppiera a noi sarà.
- Luc.* (Stato peggior di morte!)
- Alf.* *prendendola per mano.*
 Meco, o Duchessa... Olà.
esce Rus.
- A 3.
- Alf.* (Guai se ti sfugge un moto,
 Se ti tradisce un detto!
 Uscir dal mio cospetto
 Vive costui non dè.
 Versa... il licor ti è noto...
 Strano è il ribrezzo in te.)
- Luc.* (Oh! se sapessi a quale
 Opra m' astringi atroce,
 Per quanto sii feroce,
 Ne avresti orror con me.
 Va... non v' ha mostro eguale...
 Colpa maggior non v' è.)
- Gen.* (Meco benigno tanto
 Mai non credea costoro...
 Trovar perdono in loro
 Sogno pur sembra a me.
 Madre! esser dee soltanto
 Del tuo pregar mercè.)
- Alf.* Or via: mesciamo.
si versa dal vaso d' argento.
- Gen.* Attonito
 A tanto onor son io,
- Alf.* A voi Duchessa...

- Luc.* (Il barbaro!)
- Alf.* (Il vaso d' or.)
- Luc.* (Gran Dio!)
versa dal vaso d' oro.
- Alf.* Vi assista il ciel Gennaro.
- Gen.* Fausto a voi sia del paro. *bevono.*
- Alf.* (Trema per te, spergiura!
 Vittima prima egli è.)
- Luc.* (Vanne: non ha natura
 Mostro peggior di te.)
- Gen.* (Madre! è la mia ventura
 Del tuo pregar mercè.)
- Alf.* Or, Duchessa, a vostr' agio potete
 Trattenerlo, oppur dargli commiato.
si allontana con Rus.
- Luc.* (Oh! qual raggio!) *pensando.*
- Gen.* *inginocchiandosi.* Signora ascoltate
 I saluti di un cor non ingrato.
- Luc.* Infelice! il veleno bevesti... *sottovoce.*
 Non far motto... trafitto sarasti.
 Prendi, e parti...una goccia; una sola,
 Di quel farmaco vita ti dà.
gli dà un' ampollatta.
 Lo nascondi, t' affretta, t' invoca...
 T' accompi del Ciel la pietà.
- Gen.* Che mai sento? E tutt'altro esse morte
 Aspettarmi io doveva in tua Corte!
 Un rio genio mi pose la benda,
 M' ispirò sì fatal securtà.
 Forse...ah! forse una morte più orrenda
 La tua destra, o malvagia, mi dà.
- Luc.* Oh! in me fida.
- Gen.* In te, cruda?
- Luc.* Sì, parti..
 Morto in te vuole il Duca un rivale.
- Gen.* Oh cimento!
- Luc.* Ei ritorna a svenarti.
 Bevi, e fuggi...
- Gen.* Oh! dubbiezza fatale!
- Luc.* Bevi, e fuggi...io te 'n prego, o Gennaro,

Per tua madre, per quanto hai più caro,
s'inginocchia: dopo un momento di esi-
tazione Gen. si decide.

Gen. Ti punisca s'è in te tradimento
Chi più spera che t'abbia pietà.

beve.

Luc. Tu sei salvo... Oh! supremo contento!..
Quinci involati... affrettati... va.

Luc. lo fa fuggire per la porta segreta.
Si presenta dal fondo Rus. col Duca.
Ella dà un grido, e cade sovra una
sedia.

Fine dell' Atto primo.

A T T O II.

SCENA I.

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro.
Una finestra della casa è illuminata. E' notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Corp. Rischiarata è la finestra...

In Ferrara egli è tuttora...

La fortuna al Duca è destra:

Del rival vendetta avrà.

Inoltriam: propizia è l'ora...

Bujo il cielo... alcun non v'ha.

si avvicinano alla casa di Gen. Odone ru-
more e si arrestano,

Ma... silenzio—Un mormorio...

Un bisbiglio s'è levato—

E' di gente calpestio...

Più distinto udir si fa.

Là in disparte, là in agguato

Chi è si esplori, e dove va.

si ritirano.

SCENA II.

Orsini, indi Gennaro, e Scherani nascosti.
Orsini bussa alla porta di Gennaro, egli
apre, ed esce.

Gen. Sei tu?

Ors. Son io.—Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no 'l dividi tu.

Gen. Grave cagione

A te mi toglie. Per Venezia io parto

Fra pochi istanti.

Cr. E me qui lasci? E uniti

Fino alla morte non giurammo entrambi

Esser in ogni evento?

Gen. E' ver. Mi tieni
 Ors. Così tua fede, come a te la tengo?
 Gen. E tu vien meco.
 Ors. All'alba attendi, e vengo.
 Al geniale invito.
 Mancar non posso.
 Gen. Ah! questa tua Negroni,
 M'è di sinistro auspicio...
 Ors. E a me piuttosto
 Il tuo partir così notturno e solo,
 Così pensoso e mesto.
 Resta, Gennaro.
 Gen. Odi: e se il chiedi, io resto.
 Minacciata è la mia vita...
 Alla morte io qui son presso.
 Ors. Chi t'insidia? A me lo addita.
 Chi è costui?
 Gen. Parla sommessamente.
parla sottovoce a Ors., mentre gli Scherani si fan vedere da lunge.
 Coro 1. (Vi par tempò?)
 Coro 2. (Non si aspetti...)
 Tutti (L'importuno partirà.)
 Ors. Nè d'inganno tu sospetti! *ridendo.*
 Quale è in te credulità!
 Gen. Taci, incauto!
 Ors. Sconsigliato!
 Non sai tu di donna l'arti?
 Onde a lei ti mostri grato
 Ella ha finto di salvarti.
 Di veleni che ragioni?
 Dove fondi il tuo timor?
 Gentil Dama è la Negroni;
 Uomo è il Duca d'alto cor.
 Gen. Tu conosci, appien tu sai
 Se codardo io fui giammai,
 Se un istante in faccia a morte
 Mai fu manco il mio valor...

Pure, adesso, in questa Corte,
 M'è di guai presago il cor.
 Ors. Va, se vuoi: tentar mi è caro,
 Afferrar la mia ventura.
 Gen. Addio dunque...
 Ors. Addio, Gennaro.
 Gen. Veglia a te.
 Ors. Ti rassicura.
*si abbracciano e si dividono, indi si ar-
 restano entrambi e ritornano.*
 Gen. Ah! non posso abbandonarti!
 Ors. Ah! non io lasciar ti vò.
 Gen. Al festin vò seguirarti.
 Ors. Teco all'alba io partirò.
 A 2. Sia qual vuoi il tuo destino,
 Esso è mio: lo giuro ancora.
 Ors. Mio Gennaro!
 Gen. Caro Orsino!
 Ors. Teco sempre...
 Gen. O viva o mora.
 Qual due fiori a un solo stelo,
 Qual due frondi a un ramo sol,
 Noi vedrem sereno il cielo,
 O saremm curvati al suol. *partono.*

SCENA III.

*Ritornano gli Scherani, e Rustichello
 li trattiene.*

Rus. No'l seguite.
 Coro. A noi s'invola.
 Rus. Stolti! Ei corre alla Negroni.
 Coro. Basta allora.
 Rus. Al laccio ei vola.
 Coro. Non v'ha dubbio: al ver ti apponi.
 Tutti. E' tenace, e certo l'amo
 Che gittato al gioco è là.
 Ir si lasci: ritorniamo.
 Di ferir mestier non fa. *partono.*

SCENA IV.

Sala nel palazzo Negroni illuminato, e addobbato per festivo banchetto.

Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la Principessa Negroni con molte Dame splendidamente vestite, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazzella, Petrucci, ciascuno con una Dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta. Dall'altra parte è Gennaro.

Liv. Viva il Madera!

Tutti. Evviva

Il Ren che scalda e avviva!

Gaz. De' vini il Cipro è re.

Pet. I vini, per mia fè,
Tutti son buoni.

Ors. Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla,
Che desta il Dio d'Amor
Nell'occhio seduttore
Della Negroni.

Tutti. Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi begli occhi!
Amore la formò,
Cipriagna in lei versò.

Tutti i suoi doni. *toccano e bevono.*

Gub. (Ebbri son già: conviene s'alza.
Tenta che restin soli.)

Gen. (Nojato io sono.) *si allontana.*
Ebbene?

Ors. Gennaro, a noi t'involi!
Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno.

Gub. Ah! ah! *ridendo.*

Ors. Chi ride?

Gub. Quanti ci sono intorno.

Ors. Come?

Gub. Oh l'esimio lirico!

Ors. M'insulteresti tu?

Gub. S'egli è insultarti il ridere,
Far no'l potrei di più.

Ors. Marrano di Castiglia! *alzandosi.*

Gub. Scheran Trasteverino!

Ors. *afferra un coltello.*

Dame. Cielo! costor si battono!

Tutti. Che fai? t'acqueta, Orsino.

trattenendoli.

Ors. e Gub. Io ti darò, balordo,
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.

Tutti. Finitela, cospetto! *frapponendosi.*
All'ospite rispetto...
O tutta quante accorrere
Farete la città.

Dame. Si battono... si battono...
Signore, usciam di qua.

le Dame si ritirano.

SCENA V.

*Gubetta, Orsini, Liverotto, Vitellozzo,
Gazella, Petrucci, e Gennaro.*

Liv. Pace, pace per ora.

Vit. Avrete il tempo

Di battervi doman da Cavalieri,
Non col pugnol come assassin di strada.

Tutti. È ver.

Gen. Ma della spada
Che femmo noi?

Ors. L'abbiam deposta fuori.

Tutti. Non ci si pensi più.

Gub. *Beviam, Signori.*

Gaz. Ma intanto sbigottite

Ci han lasciate le Dame.

Gub. *Torneranno:*

Ed umilmente chiederemo scusa.

Un Cop. vestito di nero porta in giro una bottig.

Cop. Vino di Siracusa.

Tutti. Ottimo vino affè!

Gub. versa il bicchiero dietro le spalle.

Gen. (Maffio , vedesti ?

Lo Spagnuolo non beve.)

Ors. (Che importa? È naturale: ebbro esser deve.)

Gub. Or se gli piace, amici, *barcollando.*

Può schioccherare Orsino versi a sua posta,

Poichè poeta lo farà tal vino.

Ors. Sì: a tuo dispetto.

Tutti. Una ballata, Orsino.

Ors. Il segreto per esser felici

Sò per prova, e l'insegno agli amici.

Sia sereno, sia nubilo il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti. Non curiamo l'incerto domani,

Se quest' oggi ne è dato goder.

odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente.

La gioja de' profani

E un fumo passeggiar.

Gen. Quai voci!

Ors. Alcun si prende

Gioco di noi.

Tutti. Chi mai sarà?

Ors. Scommetto

Che delle Dame una malizia è questa.

Tutti. Un' altra strofa, Orsino.

Ors. La strofa è questa.

Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti.

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti. Non curiamo l'incerto domani,

Se quest' oggi ne è dato goder.

Voci. La gioja de' profani

E un fumo passeggiar.

a poco a poco si spengono i lumi.

Ors. Gennaro!

Gen. Maffio!—Vedi?

Si spengono le faci.

Ors. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

Tutti. Usciam.—Son chiuse

Tutte le porte!—Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta del fondo, e si presenta Lucrezia Borgia con gente armata, e detti.

Luc. Presso Lucrezia Borgia.

Tutti con un grido. Ah! siam perduti!

Luc. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo

Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi

Una cena in Ferrara.

Tutti. Oh, noi traditi!

Luc. Voi salvi ed impuniti

Credeste invano: dell' ingiuria mia

Piena vendetta ho già: cinque son pronti

Strali funebri per coprirvi estinti,

Poichè il veleno a voi temprato è presto.

Gen. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.
avanzandosi.

Luc. Gennaro! Oh ciel! *sbigottita.*

Gen. Perire

Io saprò cogli amici.

Luc. Ite: chiudete

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,

Nessuno in questa sala entrar s' attenti.

Tutti. Gennaro!.. *strascinati.*

Gen. Amici!..

Luc. Uscite.

Tutti. Oh noi dolenti!

escono fra gli armati, e la gran porta si chiude.

SCENA VII.

Lucrezia, e Gennaro.

- Luc.* Tu pur qui?... nè sei fuggito?...
Qual ti tenne avverso fato?
- Gen.* Tutto, tutto ho presentito.
- Luc.* Sei di nuovo avvelenato.
- Gen.* Nè ho il rimedio.
cava l'ampolla del contravveleno.
- Luc.* Ah! me'l rammento...
Grazie, grazie al Ciel ne dò.
- Gen.* Cogli amici io sarò spento,
O con lor io partirò!
- Luc.* Ah! per te fia poco ancora...
osservando l'ampolla.
Ah! non basta per gli amici...
- Gen.* Ei non basta? Allor, Signora,
Morrem tutti.
- Luc.* Che mai dici?
- Gen.* Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.
- Luc.* Io! Gennaro?... Ascolta, insano...
- Gen.* Fermo io son.
prende un coltello dalla tavola.
- Luc.* sbigottita. (Che far! che dir?)
- Gen.* Preparatevi. *ritornando.*
- Luc.* Spietato!
Me ferir, svenar potresti?
- Gen.* Lo poss'io—son disperato:
Tutto, tutto mi togliesti.
Non più indugi. *risoluto.*
- Luc.* con un grido. Ah! un Borgia sei...
Son tuoi padri i padri miei...
Ti risparmi un fallo orrendo...
Il tuo sangue non versar.
- Gen.* Sono un Borgia! Oh ciel! che intendo?
- Luc.* Ah! di più non domandar.
M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro
Per voler serbarmi in vita;

- Mille volte al giorno io moro,
Mille volte in cor ferita...
Per te prego... teco almeno
Non volerti incrudelir.
Bevi... bevi e il rio veleno
Deh! t'affretta a prevenir.
- Gen.* Sono un Borgia!..
- Luc.* Oh! il tempo vola
Cedi, cedi...
Maffio muore.
- Gen.* Per tua madre!..
- Gen.* Va: tu sola
Sei cagion del suo dolore...
- Luc.* No: Gennaro...
- Gen.* L'opprimesti...
- Luc.* No! pensar...
Di lei che festi?
- Luc.* Vive... vive... e a te favella
Col mio duol, col mio terror.
- Gen.* Ciel! tu forse?..
- Luc.* Ah! sì, son quella.
- Gen.* Tu! gran Dio!.. mi manca il cor.
si abbandona sopra una sedia,
- Luc.* Figlio... figlio! Olà! qualcuno!..
Accorrete!.. Aita! Aita!
Niun m'ascolta... è lunge ognuno.
Dio pietoso, il serba in vita...
- Gen.* Cessa... è tardi... io manco, io gelo...
- Luc.* Me infelice!..
- Gen.* Ho agli occhi un velo.
- Luc.* Mio Gennaro!.. un solo accento...
Uno sguardo, per pietà...
- Gen.* Madre!.. io moro...
- Luc.* È spento... è spento.

SCENA ULTIMA.

*Si spalancano le porte del fondo, e n'esce
Alfonso con Rustichello, Guardie, e detti.*

Alf. Dove è desso?

Luc. Mira: è là.

*correndo ad Alf. e additandogli Genna-
ro estinto.*

Era desso il figlio mio,
La mia speme, il mio conforto...
Ei potea placarmi Iddio...
Me pareva far pura ancor.

Ogni luce in lui mi è spenta...
Il mio cor con esso è morto...
Sul mio capo il Cielo avventa
Il suo strale punitor. *cade sul figlio.*

Tutti. Rio mistero! orribil caso!..

Alf. Si soccorra.

Tutti. Oh Ciel se 'n muor.
Si cala il Sipario.

F I N E.

37009

